

MA TU, MIA CARA EUROPA, NON STARE SERENA

» GUIDO RAMPOLDI A PAG. 13

I RISCHI PER L'UE E L'ESULTANZA DEI "DURI"

» GUIDO RAMPOLDI

Il segno dell'epoca nuova era già, ieri, nel giubilo di alcuni regimi autoritari, cui le considerazioni di Trump sull'efficacia della tortura ("Ragazzi, vi dico che funziona!") anticipavano relazioni con Washington di nuovo distese, comunque non più impacciate dall'imbarazzo che coglieva l'amministrazione al cospetto delle più colossali violazioni di diritti umani. Il più entusiasta pareva il feldmaresciallo al-Sisi, cui Trump aveva promesso che in caso di sua vittoria gli Usa sarebbero stati per l'Egitto dei generali "non soltanto un alleato, ma un amico leale".

OVVIAMENTE sarebbe imprudente prendere alla lettera quel che un candidato alla presidenza dice in campagna elettorale. Però quelle parole annunciavano una tendenza, segnalavano il modo col quale gli Usa d'ora in poi si proietteranno nel mondo. E quel modo piace parecchio ai dittatori, ecco la prima cosa da notare, quanto deprime le loro vittime (basta leggere i siti arabi di indirizzo liberale). Soprattutto in Medio Oriente il trumpismo inclina, senza le incertezze di Obama, alla difesa del vecchio ordine, quello garantito dalle camere di tortura e dalle caste militari. Che è la via più breve per far esplodere definitivamente quella parte di pianeta. Tanto più se Washington denunciassse l'accordo sul nucleare con l'Iran, un passo cui Trump è tentato.

Il nuovo presidente dovrà comunque dare sostanza a quell'"America first" con cui ha convinto l'elettorato in forza di un equivoco: in un mondo globalizzato l'in-

sto è molto più complicato. In ogni caso la vittoria di Trump, per la turbolenta novità che esprime, pare invogliare giochi d'azzardo, mosse estreme: per il ministro israeliano dell'E-

conomia Naftali Bennett offre a Israele l'occasione "di rinnegare definitivamente l'idea di uno Stato palestinese" nel West Bank, cui anche Trump, garantisce Bennett, sarebbe contrario. Netanyahu giubila ma è più pru-

POLITICA ESTERA

La proiezione nel mondo annunciata dal successore di Obama piace parecchio ai dittatori. Ma soprattutto è un pericolo per l'Europa

fluenza degli Usa non può non diminuire, al passo della quota Usa del Pil mondiale, da 25 anni in declino. I molto ottimisti sperano che concordi con Mosca una soluzione che ponga fine alla guerra di Siria. Ma occorrerebbe convincere anche Ryad e Ankara, e soprattutto i siriani, ad accettare la permanenza al potere di Assad: e que-

dente, non ripete con Bennett che "l'era dello Stato palestinese è finita", ma è evidente che la speranza israeliana è quella. Di conseguenza la prospettiva più ovvia è un incrudelire dello scontro con i palestinesi. Anche Putin cercherà di profittare della nuova presidenza americana per praticare il gioco duro. Con l'Ucraina. Con i Paesi

Baltici. Con l'Unione europea, che oggi si congratula con Trump ma è consapevole di aver solo da perdere dalla sua presidenza.

L'AMERICANO non crede nell'atlantismo; di sicuro non crede nei principi dello Stato di diritto liberale, bene o male la forma politica di quel che tuttora chiamiamo Occidente; e soprattutto, la sua ostilità alle minoranze e agli immigrati non fatterà a saldarsi all'anti-europeismo xenofobo dei piccoli Trump europei, già espresso in parte dalla Brexit; e anzi potrebbe incoraggiarlo, nel calcolo che un'Europa disunita e frammentata sia alla mercé degli interessi americani. Lo sconquasso dell'Unione faciliterebbe una nuova spartizione dell'Europa in zone d'influenza russa e americana. Gli europei finirebbero tra l'incudine e il martello, tra Putin e Trump.

Dunque è per l'Europa che suona la campana. L'elezione di Trump sembra uno di quei punti di svolta che determinano una nuova direzione della storia, e quella direzione potrebbe travolgere definitivamente l'idea di un'Europa unita. Per evitarlo l'europeismo dovrà combattere con il cuore e con la testa, con qualsiasi alleato si presti, con una determinazione che oggi si fatica a riconoscerli. Combatta la giusta battaglia: per l'Europa, per l'Occidente, e per chi, in America, oggi quella battaglia l'ha persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

